

L'annuncio del taglio fiscale ha segnato un punto a favore di Berlusconi, così è stato detto. Non penso che gli italiani siano così sciocchi, oramai il Cavaliere ha perso ogni credito. Il taglio è stato preceduto da aggravati fiscali di vario genere, fra cui l'aumento degli estimi, mentre è stato predisposto il blocco del "turn-over" nella pubblica amministrazione, un blocco che, se attuato, avrà effetti devastanti sulla scuola, sulla ricerca e su altri settori vitali. In ogni modo alla mossa truffaldina di Berlusconi i leader del centrosinistra possono rispondere con una proposta straordinariamente forte e convincente: una lotta graduale ma determinata all'evasione fiscale: gli interventi sono diversi, secondo le categorie di contribuenti, e possono cominciare a dare risultati in tempi brevi. Mettiamo subito al lavoro un gruppo di esperti per preparare la strategia. Di tanto in tanto qualche membro della "Casa delle libertà" propone di combattere l'evasione; ma fa questo per salvarsi l'anima: la lotta all'evasione non può diventare la bandiera della "Casa" perché il padrone, con un'impudenza unica al mondo, ha più volte dichiarato che evadere le tasse è giusto, anche usando società "off-shore". Il centrosinistra non ha una tale remora ed ha tutto l'interesse a impugnare quella bandiera. L'evasione è gigantesca: se-

condo il Secit ascende a 200 miliardi di euro, circa un terzo delle entrate totali! Man mano che l'azione avesse successo, diverrebbe possibile ridurre i tributi a chi li paga: si potrebbe prevedere un meccanismo automatico. L'evasione fiscale è una forma particolarmente rovinosa di corruzione, poiché limita gravemente l'azione pubblica per lo sviluppo economico - infrastrutture, ricerca - e per lo sviluppo civile - scuola, sanità. La corruzione nella vita pubblica - appalti, funzionari, parlamentari e giudici venduti (terribile) - distrugge una società. Il caso dell'Argentina, che conosco direttamente, è molto istruttivo. Ottant'anni fa aveva un reddito individuale doppiato di quello italiano e moltissimi ita-

liani emigravano in quel Paese. In tempi recenti molti sono ritornati per fuggire dal disastro, da attribuire a diverse cause, la principale essendo la corruzione, che era cresciuta soprattutto con Peron e poi, con Menem, aveva raggiunto livelli impressionanti. In Argentina due anni fa c'è stata una reazione popolare contro la corruzione, le cui devastazioni avevano oramai colpito tutti, ed è stato eletto come presidente Néstor Kirchner, principalmente perché aveva la fama di persona onesta. La sua elezione ha ridato fiducia anche agli uomini d'affari ed ha avuto luogo una certa ripresa della crescita economica, dopo anni di declino (lo vogliono capire o no i nostri Machiavelli da strapazzo che nel lungo

periodo non c'è separazione fra morale ed economia, come non c'è fra morale e politica?). È troppo presto per dire se la ripresa in Argentina si rafforzerà: è possibile, anche se non è certo. Si tratta di vedere anche se Kirchner riesce a far passare una riforma fiscale che conduca il suo paese su una strada di civiltà. Fino ad ora in Argentina l'evasione era per lo più estesa che in Italia: solo il 5-8% delle entrate totali proveniva dalle imposte dirette: da noi la percentuale è più alta, ma è minore di quella dei nostri partner europei ed è in diminuzione. Il fatto è che le imposte indirette da sole non bastano, non possono avere alcuna progressività e non possono essere elevate senza provocare au-

menti di prezzi, quindi non sono maneggevoli. Pare evidente: stiamo per essere travolti, come in Argentina, da un mare di fango ed è urgente correre ai ripari. Se il centrosinistra vuole riguadagnare un consenso che oggi è in declino, anche se il declino è meno accentuato di quello che colpisce la "Casa delle libertà", deve mettere in programma, insieme con la lotta all'evasione, la lotta alla corruzione degli altri tipi, creando un organo per la trasparenza e la legalità e trovando una soluzione civile e realistica al finanziamento dei partiti, come quella proposta da Calamandrei all'Assemblea Costituente. Prodi: ci rendiamo conto che oggi in Italia è assai difficile presentare e, an-

cora di più attuare, un programma anti-corruzione come quello accennato, ma qui si parerà la tua nobiltate. Impedisci, anche i riottosi e gli scettici saranno costretti a seguirti, giacché sono numerose le persone civili, a sinistra e a destra, che aspettano un segnale come questo. Impedisci che la caccia ai voti dei "moderati" sia un espediente per imbarcare pregiudicati e corrotti o per mantenere le leggi di Berlusconi. Le leggi vergogna, no! Vanno abolite. E occorre dirlo. Alcuni leader del centrosinistra sono pronti a coprire i colleghi corrotti: no, bisogna finirla con l'omertà. L'articolo dell'«Economist», da cui ho tratto le notizie recenti sull'Argentina, ricorda che tre anni fa i politici di quel Paese non

potevano farsi vedere in giro perché la gente «di insultava o peggio»: volete fare la stessa fine? Guardate che se fate sul serio potete non vincere, ma strarvincere: già ora nell'opinione pubblica, prima ancora che nelle elezioni. La corruzione rientra nel quadro dei due scempi che oggi Berlusconi sta perpetrando per restare al potere ed anzi per blindarlo: la "devolution" e "Frankenstein" ossia il premierato assoluto, che, se attuato, scardinerebbe in modo irrimediabile la Costituzione. Le malfatte della banda Berlusconi sono tali e tante che si perde il conto. Ne ricordo solo altre due. La mafia, che nei suoi rapporti coi politici rappresenta una foma estrema di corruzione, oggi è assai tranquilla giacché la commissione e le leggi anti-mafia sono state rese pressoché inoffensive. La seconda. Il ministro Moratti, il peggior ministro dell'Istruzione dall'Unità d'Italia a oggi, ha detto no al miliardo di euro l'anno che l'Unione europea ha messo a disposizione per la ricerca di base. Vuole che i fondi siano gestiti dal ministero che dirige e non accetta i criteri agili e trasparenti della Ue. Il medioevo è con noi. L'Accademia dei Lincei ha protestato con vigore. E il centrosinistra? Io non ho sentito le sue proteste. Eppure noi i soldi non li abbiamo e la ricerca è vitale per il nostro futuro.

Parliamo tanto di tagli ma nessuno affronta il tema, gigantesco, della evasione fiscale, sempre più alta

L'elusione fiscale è una forma pericolosa di corruzione: limita l'azione pubblica e lo sviluppo economico. L'Argentina lo dimostra

L'Argentina è vicina

PAOLO SYLOS LABINI

Uno spettro si aggira, parafraasiamo ancora una volta, nelle stanze dell'Alleanza di centro-sinistra o come altro è destinata a chiamarsi prossimamente la coalizione guidata da Romano Prodi.

Lo spettro ha un nome e si chiama progetto per l'alternativa alla Casa delle Libertà che ha come leader incontrastato Silvio Berlusconi. Lo spettacolo miserevole che l'attuale maggioranza parlamentare sta offrendo è sotto gli occhi di tutti quelli che non si accontentano del Tg 1 come unica o maggiore fonte di informazione. Un telegiornale, diciamo ancora una volta, zeppo di cronaca nera per non parlare di corda in casa degli impiccicati. E per quanto i sondaggi, traditori fino all'ultimo a giudicare da quel che è successo negli Stati Uniti di fronte al duello Bush-Kerry, diano quasi per spacciato l'inquilino di Palazzo Chigi e gli alleati "moderati" abbiano fatto sentire fino all'ultimo minuto pallide obiezioni di fronte al taglio delle tasse, c'è da scommettere che, in mancanza di quel progetto, la partita che si giocherà nelle prossime elezioni regionali di primavera e in quelle politiche successive rischierà di chiudersi con un pareggio, o addirittura con una sconfitta, per gli sfidanti. Mi capita, nelle ultime settimane, di andare a parlare in giro per l'Italia in difesa dei principi costituzionali che la legge dei quattro saggi del Cadore sta scardinando, inseguito dai complimenti dei liberali (anche cattolici) per la mia difesa dello Stato laico e dalle reprimende di uomini della sinistra che hanno messo da parte Cavour e De Ruggiero in nome del necessario appoggio dell'Oltretevere e dire che in fondo io sono del tutto d'accordo con quello che un intellettuale pur moderato, come Carlo Augusto Viano ha scritto qualche giorno fa su questo giornale a proposito della voce "laico". Ebbene, in queste riunioni e as-

Il Centrosinistra e il Paese degli italiani

NICOLA TRANFAGLIA

semblee che si tengono nella penisola e che per fortuna stanno generando dovunque comitati per la costituzione, come avvenne dieci anni fa per iniziativa dell'indimenticato Giuseppe Dossetti, l'interrogativo clou di ogni serata è la richiesta di un progetto politico-culturale che comunichi ai futuri, e spesso presenti, elettori del centro-sinistra la visione dell'Italia da ricostruire dopo la vittoria dell'Alleanza e il ritorno all'opposizione di Silvio Berlusconi e dei suoi infelicitati sostenitori nell'etere e nella società. La grande maggioranza di questi elettori, vecchi e giovani, poveri e agiati, colti e ignoranti, radicali e moderati, è persuasa che ci voglia un'idea generale in grado di condurre al voto gli italiani nel biennio difficile che ci attende. Un Paese libero, giusto e solidale che si schiera con la bandiera dell'Europa e della pace. Che vive rispettando leggi generali e non ad personam. Che si batte per una modernizzazione adeguata della pubblica amministrazione, per la tutela effettiva dei diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini. Che segna una rottura radicale con riforme sbagliate come quelle della scuola e del mercato del lavoro compiute dal centro-destra, che abroga l'altra falsa riforma della giustizia preoccupata non di rendere efficiente, rapido e giusto il processo ma soltanto di limitare l'autonomia dei magistrati dal potere esecutivo. Che sostituisce la legge Gasparri approvata soltanto per lasciare in vita gli oligopoli di Mediaset e della Rai e far crescere ancora, grazie al gigantesco venti per cento previsto, le tv berlusconiane invece di rendere possibile

un'effettiva concorrenza tra gli imprenditori privati per la diffusione quando sarà il momento di numerosi canali digitali. Anche l'Autori-

tà per l'antitrust presieduta da Giuseppe Tesaurò, nella sua ultima seduta, ha dichiarato che, incamerando i due oligopoli Rai e Media-

set intorno al novanta per cento della pubblicità radiotelevisiva, non esiste più concorrenza e dunque libertà nel settore delle radio-

telecomunicazioni ma la maggioranza incassa tacendo come se si parlasse di questioni che non la riguardano. Un Paese che concepisce uno sviluppo economico compatibile con le esigenze dell'ambiente umano e naturale e non usa i condoni edilizi prolungati, anno dopo anno, con l'unico obiettivo di far cassa a spese del patrimonio paesaggistico e culturale, considerato in tutto il mondo come la risorsa principale del nostro Paese. Che è finalmente consapevole della necessità urgente di incoraggiare con tutti i mezzi la ricerca scientifica e il miglioramento dell'istruzione e della formazione degli italiani, ormai agli ultimi posti in Europa per la lettura dei libri e dei giornali, con fenomeni giganteschi di analfabetismo di ritorno persino tra i laureati. Si potrebbe continuare, a questo punto, con molte altre indicazioni ma quel che conta, in definitiva, è il modello di sviluppo complessivo dal punto di vista economico, sociale e culturale che si propone al Paese per i prossimi anni che sia in grado di identificare la grande differenza che c'è tra chi è d'accordo con l'attuale governo e chi gli si oppone. Dov'è questo modello di sviluppo? Chi ne è il depositario? C'è accordo tra i tanti (troppi) partiti di centro-sinistra sui punti essenziali del progetto e quale idea generale può suscitare l'entusiasmo di quelli che dovranno spingere gli italiani (o almeno la maggioranza di essi) a recarsi alle urne e a battersi per mandare all'opposizione gli attuali detentori del potere? E se l'accordo non c'è, o almeno non è convinto e consolidato, non

è il caso di portare la discussione tra gli elettori, di sostituire alle troppe interviste e ai talk show i viaggi nel paese e nella società per sentire il maggior numero possibile di persone e renderle edotte di quel che si sta preparando? Possibile che l'esercizio della democrazia possa, e debba, ridursi al confronto degli ultimi quarantacinque giorni tra i candidati scelti dalle segreterie e dai sondaggi più (o meno) attendibili e gli elettori delusi magari dagli errori di Berlusconi e della sua squadra ma ancora incerti sulla scelta da fare in mancanza di un progetto, ripeto culturale e non soltanto politico, su quel che ci attende di fronte a una pur desiderabile vittoria della grande alleanza? Ricordiamoci (e lo dico per quelli che fingono di dimenticarsene) che viviamo in condizioni di grave emergenza democratica e informativa, di martellamento quotidiano da parte di quasi tutti i canali televisivi e giornalistici, pur con le sfumature e a volte i falsi distinguo che dividono Ferrara da Baget Bozzo, Mimun dall'allegro Rossella e ci fermiamo nell'elenco soltanto per amor di patria. Il martellamento si preoccupa di solito di attaccare la sinistra, con opportuna distanza tra i presunti radicali e gli accettabili moderati e interpreta le difficoltà attuali del capo del governo come il tentativo difficile di far le riforme, malgrado gli alleati, omettendo il dato dell'ultimo triennio politico e legislativo: cioè che, alla resa dei conti, quegli alleati sono sempre stati ridotti alla ragione. Incluso il terribile Follini che ogni tanto minaccia prima di accettare il diktat del Cavaliere. Una ragione quella degli alleati che si racchiude nell'arbitrio del leader posto al di sopra delle leggi, come delle regole fissate dall'Unione Europea, un regime che non riproduce il fascismo ma lo adeguava alle regole del nuovo millennio, una dittatura prima di tutto mediatica.

matite dal mondo



Euro batte Dollaro: «Il vincitore e nuovo campione...». «Congratulazioni ragazzo - dice il dollaro sconfitto - ora ti becchi una esportazione fiacca e una crescita economica praticamente ferma». (International Herald Tribune del 28 novembre)

segue dalla prima

L'ombrello di Chamberlain

Si dirà che in Italia non sono in vigore leggi speciali sulla libertà di opinione e che la libertà di informazione è assicurata. È vero, ma solo formalmente. Perché, a differenza del passato, ai giorni nostri non è più necessario sorvegliare e censurare l'informazione: basta comprarla. È quanto è successo all'informazione italiana, che per oltre l'ottanta per cento appartiene a una sola persona, l'uomo più ricco d'Europa, un miliardario della cui fortuna non si conoscono le origini. E la persona che possiede la quasi totalità dell'informazione italiana non è un privato cittadino, una persona qualsiasi, ma il presidente del Consiglio, il capo di un governo. Inoltre costui non è un industriale dell'automobile o il proprietario di una catena di fast-food: egli realizza i suoi guadagni sull'informazione, perché non solo la possiede, ma la produce. Ad aumentare questo antidemocratico conflitto di interessi si aggiunge oggi il controllo ferreo che il capo del governo esercita sulla Rai, la televisione pubblica. Controllo che gli ha permesso azioni che sarebbero inconcepibili in altri paesi democratici: uso personale del mezzo pubblico, licenziamenti di giornalisti non graditi, chiusure arbitrarie di programmi, propaganda scoperta, notiziari addomesticati, agiografie della propria figura. È di questi giorni la notizia di un altro grave attacco alla libertà di stampa in Italia. Il senato ha reso attuale una legge in vigore durante la seconda guerra mondiale secondo la quale ai giornalisti è vietato dare notizie sulle

operazioni o gli spostamenti delle truppe italiane inviate all'estero. È una legge di guerra per un Paese che in guerra non è, ma che ha tuttavia inviato in Iraq truppe per iniziativa del ministro della Difesa, senza il beneplacito

del Parlamento. Tale invio è stato denominato «Missione di Pace». Ebbene, i giornalisti italiani non potranno più rendere conto ai cittadini italiani di ciò che fanno i militari italiani in Iraq. La pena prevista arriva ai venti

anni di prigione. Attenzione: questa vecchia-nuova legge prevede anche il divieto di fare propaganda di pace, perché i "pacifisti", durante la seconda guerra mondiale, erano considerati "disfattisti". Uno dei primi articoli della costituzione italiana recita: «L'Italia è un Paese che ripudia la guerra». Potrebbe accadere che d'ora in avanti sventolare la bandiera della pace sia considerato in Italia un reato punibile con l'arresto. Il problema della limitazione e del controllo dell'informazione libera, divorata e sostituita da una informazione di propaganda feroce e servile, non può essere lasciato fra le mura di un Paese a cui guardare magari con distrazione o con benevola commiserazione. Esso riguarda tutta l'Europa, perché quella informazione di propaganda che sta divorando l'informazione libera non è innocua, ma è un veicolo ormai a cielo aperto delle ideologie buie che segnarono l'Italia nel ventennio fascista e che costituiscono la negazione dei principi su cui la nostra Europa si fonda. Nel 1938 Lord Chamberlain tornò da una "visita" nella Germania nazional-socialista assicurando all'Europa che non c'era niente da temere. Portava con sé un ombrello. Con il senno di poi, con quello che la Storia ha vissuto, vorrei interpretare metaforicamente quell'ombrello come le difese immunitarie della democrazia di cui l'Europa libera di allora disponeva. Ma Chamberlain non aprì il suo ombrello: lo usava come bastone da passeggio. Se l'Europa, ancora una volta, non saprà aprire l'ombrello di Chamberlain, presto o tardi una pioggia di scorie infradirà la sua Carta e i suoi principi diventeranno illeggibili. La mia è una lucida preoccupazione, è mio dovere manifestarla e lo faccio con piena consapevolezza. Ma è soprattutto un appello. Urgente e necessario.

Antonio Tabucchi

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Etore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947
 del 29/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
 Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
 Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
 Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
 Ed. Telestampa Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
 Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
 STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
 A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490
 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 29 novembre è stata di 134.704 copie